

Durante una cerimonia a Montecitorio il capo dello Stato contro il presidente Pds «Rispetto a quel signore io mi sento un pericoloso estremista...»

«La sessualità ora diventa l'asse portante delle lotte del movimento operaio» Botteghe Oscure: «Siamo preoccupati per le condizioni di chi dice queste cose»

I giudici scrivono ad Andreotti «Il governo deve motivare le ragioni del top secret sui documenti del Supersid»

«Rodotà di sinistra? E io sono brigatista»

Cossiga attacca, il Pds reagisce: «Riflettiamo sul Quirinale»

Più animoso che ironico, Cossiga si scatena contro il Pds («Gramsci, Togliatti, tutte sciocchezze superate...»), il suo presidente («Al paragone del prof. Rodotà sono quasi un brigatista rosso») e l'Unità, definita «ex grande giornale dell'ex grande partito operaio». Rodotà: «Preoccupata comprensione per le condizioni di chi fa incredibili affermazioni». Nota della Direzione del Pds.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'occasione è data da una cerimonia di routine: l'insediamento, ieri mattina nell'Auletta della Camera, del Comitato consultivo del garante per l'editoria. Tutto fila liscio, rapidamente, secondo un rigido protocollo. Ma i giornalisti sono appostati, pronti a registrare ogni parola di Cossiga quando, il capo dello Stato si acciambola da Nilde Iotti, Giovanni Spadolini e Giulio Andreotti. Scontate domande sulle elezioni anticipate. È vero, come ha appena scitto un giornale, che è lei a volerle? chiede uno. «Certo che le voglio: quelle del Comitato nazionale degli utenti. O invece è vero, come dice un altro giornale, che lei sta tentando di scongiurarle? «Leggerò i giornali per sapere quel che penso», replica sornione. Insomma Cossiga non vuol far sapere quel che davvero pensa (c'è chi giura di aver visto accanto

no che per radici, per esperienza politica personale e familiare, ha solidi legami con la tradizione popolare. Ecco, mandatemeli il professor Stefano Rodotà».

Da tempo il presidente del Pds è sotto il tiro di Cossiga. Era stato accusato in autunno di essere il capofila di quei «gloriosi che si credono di palazzo ma anche sono istituzionalmente anti-palazzo». Ora il capo dello Stato gli contesta, pesantemente, di essere un «estremista». È un moderato. «Rispetto al presidente del Pds - spiega ad un terzo giornalista - mentre sta salendo sull'auto in Campo Marzio - la questura di Roma mi avrebbe già dovuto arrestare... Rispetto a quel signore io sono quasi un brigatista rosso...».

Se non si sbilancia sulle manovre politiche in atto, Cossiga è pronto a farlo su tutto quel che riguarda il Pds, le sue radici, i suoi protagonisti. È lui anzi a prendere l'iniziativa. Comincia chiedendo ad un giornalista: «Allora, come va l'ex grande giornale dell'ex grande partito operaio?». Neppure il tempo di ricevere una risposta ed ecco il capo dello Stato puntare il dito su un altro giornalista. «Quando ho dubbi sul movimento operaio - fa con toni non propriamente sussurrati - quando mi allontanano dai valori e dai bisogni della classe operaia e del movimento contadino, allora mandatemmi qualcun

no da sole. Stefano Rodotà mostra «più che indignazione, una preoccupata comprensione per le condizioni di chi le fa». Rodotà è colpito insomma dal fatto che il capo dello Stato, «interpretando in modo sempre più sorprendente il suo ruolo», non solo confermi «la sua propensione a non rispettare le persone» ma «neppure rispetti un partito che ha eletto il presidente del suo Consiglio nazionale con più del 90% del voto». Più tardi, al termine della riunione, la direzione del Pds esprimerà al suo presidente «la piena solidarietà» di fronte «agli attacchi» che gli sono stati rivolti dal presidente della Repubblica. Le cui dichiarazioni «dovrebbero indurre - commenta Walter Veltroni - tutte le persone dotate di senso di responsabilità verso le istituzioni a serie e impegnative riflessioni».

A giustificare il risentimento di Cossiga, c'è solo il deputato dc Giuseppe Zamberletti, assai vicino al capo dello Stato. «Quando Rodotà è stato eletto presidente del Parlamento mi pare si profili l'opportunità di elezioni anticipate del presidente della Repubblica». Poi, nel pomeriggio, giunge la asciutta replica del presidente del Pds. Di fronte alle «incredibili e quasi incomprensibili affermazioni di Cossiga», che comunque «si commenta-

no da sole». Stefano Rodotà mostra «più che indignazione, una preoccupata comprensione per le condizioni di chi le fa». Rodotà è colpito insomma dal fatto che il capo dello Stato, «interpretando in modo sempre più sorprendente il suo ruolo», non solo confermi «la sua propensione a non rispettare le persone» ma «neppure rispetti un partito che ha eletto il presidente del suo Consiglio nazionale con più del 90% del voto». Più tardi, al termine della riunione, la direzione del Pds esprimerà al suo presidente «la piena solidarietà» di fronte «agli attacchi» che gli sono stati rivolti dal presidente della Repubblica. Le cui dichiarazioni «dovrebbero indurre - commenta Walter Veltroni - tutte le persone dotate di senso di responsabilità verso le istituzioni a serie e impegnative riflessioni».

A giustificare il risentimento di Cossiga, c'è solo il deputato dc Giuseppe Zamberletti, assai vicino al capo dello Stato. «Quando Rodotà è stato eletto presidente del Parlamento mi pare si profili l'opportunità di elezioni anticipate del presidente della Repubblica». Poi, nel pomeriggio, giunge la asciutta replica del presidente del Pds. Di fronte alle «incredibili e quasi incomprensibili affermazioni di Cossiga», che comunque «si commenta-



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

La magistratura romana apre un fascicolo che riguarda Labruna, Alessi e Cossiga

Chi «ripuli» i nastri del piano Solo? La Procura indaga sul capo dello Stato

C'è un'indagine che riguarda Francesco Cossiga. Sulla vicenda della manomissione dei nastri del Piano Solo, la Procura di Roma ha aperto un fascicolo che è stato iscritto nel registro dei reati. Tre i nomi: Giuseppe Alessi, Antonio Labruna e quello del presidente della Repubblica, all'epoca dei fatti sottosegretario alla Difesa. Una decisione clamorosa destinata a diventare un «caso».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Giuseppe Alessi, Antonio Labruna, Francesco Cossiga. Tre nomi sul fronte spietato di un fascicolo iscritto nel registro dei reati. Un fascicolo nel quale avrebbe dovuto esserci anche il nome dell'ammiraglio Eugenio Henke, ex capo del Sid, morto da tempo. Ipotesi di reato: Soppressione, falsificazione o sottrazione di atti o documenti concernenti la sicurezza dello Stato. L'ultimo capitolo della vicenda sul-

riguardano un episodio di vent'anni fa, quando Cossiga era ex sottosegretario alla Difesa.

Il meccanismo che ha portato i giudici romani ad aprire un'indagine che riguarda anche Cossiga, è scattato grazie alla decisione, imprevista, dell'ex presidente della commissione d'inchiesta sui «fatti del '64», Giuseppe Alessi, di rinunciare alla prescrizione e chiedere l'indagine. Un fatto «anomalo» che ha innescato inevitabilmente il procedimento, che si presenta assai spinoso, visto che mai un presidente della Repubblica (seppur per fatti precedenti alla sua elezione) era stato oggetto di indagini.

La vicenda che ha portato la Procura di Roma all'apertura del fascicolo è molto complessa ed era cominciata con le dichiarazioni rese dal capitano Antonio Labruna ai giudici veneziani. «Per otto mesi, tra il

settembre 1969 e il maggio 1970 - aveva detto l'ex ufficiale del Sid - una squadra di dipendenti dello Stato lavorò a tempo pieno, dieci ore al giorno, negli uffici dei servizi segreti in via XX settembre a Roma, per ripulire 8.000 metri di nastri magnetici su cui erano registrati gli interrogatori dei militari sul «Piano Solo». Labruna, oltre ad autoaccusarsi, chiamò in causa Giuseppe Alessi, l'ammiraglio Eugenio Henke e Francesco Cossiga. Il secondo atto della vicenda si verificò qualche settimana dopo. In commissione Stragi, proprio negli stessi giorni in cui venivano rivelati gli «omissioni» sul Piano Solo, arrivò un fascicolo spedito dal giudice Carlo Mastelloni con i verbali degli interrogatori di Labruna, dell'ex vice-capo del Sid, Antonio Podda e di altri agenti dei servizi, proprio sulla presunta manipolazione dei nastri. Mastel-

oni, nella lettera allegata agli atti, scrisse che potevano ravvisarsi alcuni elementi a carico di «Alessi e altri». Tra gli altri, naturalmente, c'era l'ex sottosegretario alla Difesa che non veniva prudentemente nominato. Contemporaneamente il fascicolo fu spedito alla Procura romana, competente per le indagini.

A quel punto divampò la polemica, mentre dagli ambienti di piazzale Clodio si faceva sapere, in via informale, che l'inchiesta era destinata all'archiviazione, visto che il reato ipotizzato era ampiamente prescritto. Invece la «variabile» Alessi ha rimesso in moto il meccanismo. L'ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle deviazioni del Sid ha deciso di rinunciare alla prescrizione, perché sulla vicenda non rimasero ombre. Tanto è bastato. I giudici hanno dovuto aprire un fa-

scicolo, iscritto nel registro dei reati e scrivere. I nomi di Alessi, Labruna e Cossiga, da quel momento ufficialmente «indagati». Labruna e Cossiga, secondo quanto si è potuto apprendere, non hanno ancora deciso se avvalersi o meno della prescrizione. Ma la loro scelta, a questo punto, non cambia di molto lo scenario: le indagini pretese da Alessi non possono non comprendere tutte le persone chiamate in causa. In poche parole i giudici romani devono accertare se i nastri furono manomessi o meno e, nel caso, chi decise ed eseguì l'operazione. Secondo alcune voci non confermate, al presidente Cossiga sarebbe stato notificato il fatto che è entrato in un'indagine. Con una comunicazione giudiziaria? Sarebbe di no. Ma è comunque molto probabile che il Quirinale sia a conoscenza dell'imbarazzante de-

cisione della Procura romana. Ieri, intanto, in commissione Stragi sono stati ascoltati gli ex ministri della Difesa, Luigi Gui e Mario Tanassi. I due avrebbero dovuto in qualche modo contribuire a fare chiarezza sulla vicenda della manipolazione dei nastri. Invece il loro contributo non si è rivelato particolarmente significativo se non per il fatto che Gui, in pratica, ha sostenuto che il suo sottosegretario, Cossiga, svolgeva molte funzioni importanti, spesso rispondendo direttamente al presidente del Consiglio. Ma per il resto Gui ha detto poco. Anzi pochissimo, tanto che il senatore Francesco Macis, del gruppo comunista-Pds ha chiesto che il verbale fosse trasmesso all'autorità giudiziaria. «Si è nascosto dietro una serie di non ricordo, non ha voluto collaborare. Questi atteggiamenti sono intollerabili».

ROMA. «La decisione del governo Andreotti di opporre il segreto sui documenti fondamentali concernenti Gladio e la sentenza della prima sezione penale della Cassazione che manda assolti gli imputati per la strage del Natale 1984, condanna i due primi gradi di giudizio, sono due nuove tappe di una scandalosa catena di impunità e di segreto che copre le stragi, le trame, i misteri della Repubblica; segreti riconducibili anche ad accordi internazionali lesivi della nostra sovranità nazionale, mai comunicati al Parlamento e tuttora operanti». La direzione del Pds ha condannato ieri duramente la decisione di Andreotti di mantenere il segreto sui parti fondamentali dei documenti che riguardano Gladio. Secondo i democratici di sinistra, «se nessun colpevole delle stragi viene individuato e punito, ciò accade perché vi è chi ha interesse a non fare ple-

scuoli che ha condizionato la vita politica della Repubblica. La decisione dell'on. Andreotti di confermare il segreto su Gladio contraddice clamorosamente la volontà, formalmente manifestata dal governo, di trasmettere al Parlamento e alla magistratura tutti gli elementi conoscitivi. Al tempo stesso, il governo pretende di imporre un giudizio di legittimità su Gladio, basato su documenti che insiste a mantenere segreti; mentre continuano ad essere frapposti ad ogni livello impedimenti alle indagini parlamentari e giudiziarie». La Direzione del Pds denuncia «gli ostacoli che vengono opposti all'accertamento della verità» e rinnova «l'impegno del partito per la verità e la giustizia, condizioni indispensabili per avviare l'indiziazione opera di rinnovamento della politica e di ricondizione dello Stato, che è interesse comune di tutte le forze democratiche».

Interrogato il giornalista attaccato da Cossiga. Interventi del Pds

Misteriosa «visita» alla Reuter Il Viminale: «Non siamo stati noi»

Un misterioso «funzionario» ha interrogato a lungo il giornalista della Reuter duramente apostrofato, una settimana fa, da Cossiga per i suoi commenti sull'intervento italiano nel Golfo. Sollecitato da interrogazioni di Rodotà, Veltroni e Violante, il ministero dell'Interno scagiona il dipartimento di pubblica sicurezza e la Questura di Roma. Chi ha ordinato allora l'incredibile sortita?

FABIO INWINKL

ROMA. «Nessuna iniziativa di questo tipo è stata adottata dal dipartimento di pubblica sicurezza né dalla Questura di Roma». Con queste parole, tutt'altro che convincenti, il ministero dell'Interno è intervenuto sull'inquietante episodio avvenuto giovedì scorso negli uffici dell'agenzia giornalistica Reuter e rivelato ieri dal quotidiano «La Repubblica». Quel giorno Richard Wallis, capo della redazione romana, ricevette la visita di un personaggio che, qualificatosi come funzionario dell'ufficio stampa della Questura di Roma («e indica dal giornale come il «signor B.»), lo interrogò a lun-

Una raffica di domande sui redattori, sull'organizzazione del lavoro, sulla regolarità dei documenti in possesso dell'agenzia. Ma chi era il funzionario? Solo dopo le insistenze di Wallis esibì una tessera, intestata «ministero dell'Interno».

Ed è appunto l'ufficio stampa del Viminale a diramare, nel pomeriggio di ieri, le poche battute di comunicati riportate all'inizio, scagionando dalla responsabilità dell'iniziativa poliziesca il dipartimento di pubblica sicurezza e la Questura di Roma (da quest'ultima era venuta, nei giorni scorsi, una generica precisazione: «Non è un nostro funzionario ma lavora per noi»).

A far uscire dal silenzio il ministero dell'Interno sono state due interrogazioni parlamentari, presentate nella mattinata di ieri al presidente del Consiglio e al titolare del Viminale. La prima è di Stefano Rodotà, deputato della Sinistra indipendente e presidente del Pds, che vuole se-

pere «chi abbia disposto un intervento evidentemente intimidatorio e quali iniziative intendano prendere il governo». Poco prima, Rodotà era stato bersaglio di una rinnovata, aspra invettiva del presidente della Repubblica (ne riferiamo in questa stessa pagina).

L'altra interrogazione reca le firme di Walter Veltroni e Luciano Violante, del gruppo comunista-Pds. I due deputati chiedono spiegazioni sullo sconcertante episodio e invitano il governo italiano a «scusarsi con l'agenzia Reuter per l'intrusione di carattere intimidatorio, non conforme ai caratteri democratici della Repubblica italiana».

Poco dopo la divulgazione, da parte delle agenzie, di questi atti parlamentari, è intervenuta la «messa a punto» del ministero. Che appare più che altro come un «rinvio» ad altri responsabili. Forse individuabili in qualche ramificazione dei servizi di informazione. D'altra parte, se le notizie sono fondate, lo stile dell'intervento è, a suo modo, inconfondibile.

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1991
È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1991.
Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.
IMPORTANTE
La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.
SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Ad un mese dalla scomparsa del compagno
GIULIANO ROSSI
la moglie lo ricorda con rimpianto e grande affetto a parenti e compagni e a tutti coloro che lo conoscevano e stimavano, in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Genova, 7 marzo 1991
Tropo presto ci ha lasciati il compagno
DINO BERTAGIA
di anni 58. A funerali avvenuti la moglie Filomena, i figli con le rispettive famiglie, la nipote, il fratello, le sorelle e i parenti tutti ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Pianezza, 7 marzo 1991
La sezione di Boves e la Federazione di Cuneo del Pds si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di
BARTOLOMEO GIULIANO
compagno di grande rigore morale, valoroso comandante partigiano, consigliere comunale, preside di un istituto italiano in Svizzera, impegnato fino all'ultimo nel rinnovamento del Pci. I funerali in forma civile si sono svolti mercoledì 6 u.s. Cuneo, 7 marzo 1991
Si sono svolti lunedì 4 marzo i funerali della compagna
ELDIA PIERELLINI
Ai figli Leandro e Claudio e a tutti i familiari, i compagni della sezione. Addai porgono le loro più vive condoglianze. Teglia, 7 marzo 1991

Venerdì con l'Unità una pagina di LIBRI